

«Ne usciremo soltanto se uniti, ma ora Torino progetta il suo futuro per guardare oltre l'emergenza»

L'arcivescovo Nosiglia: sospendere le messe? No, le celebreremo finché si potrà

Arcivescovo Cesare Nosiglia, il Piemonte è zona rossa e Torino paga uno dei prezzi più alti di questa seconda ondata di coronavirus. Ci si è fatti cogliere impreparati?

«Mi pare che il problema non sia solo del Piemonte ma di tutta Italia, e di gran parte dell'Europa».

Le chiusure stanno mettendo in ginocchio migliaia di famiglie e lavoratori. Che cosa si deve fare?

«È il momento di avere coraggio. Bisogna lottare uniti sul fronte dell'emergenza, e dunque applicare ogni possibile forma di solidarietà».

La Chiesa lo sta facendo?



La solidarietà
Con la Caritas diamo aiuti straordinari
Il virus ci tiene distanti, ma i poveri sono più vicini

«La Chiesa si è sempre trovata ad affrontare situazioni di emergenza; si potrebbe dire che se le va a cercare. Il Vangelo ci invita a fare attenzione ai segni dei tempi, e cioè a essere capaci di riconoscere i più bisognosi, dedicando loro quell'attenzione che nessun altro è pronto a dare».

E come?

«La pandemia c'è per tutti, e anche i nostri servizi caritativi devono fare i conti con il pieno rispetto delle misure di sicurezza e con i limiti delle nostre forze. L'impegno è al massimo anche perché, come si stringono intorno a noi le maglie del contagio, diventano anche più vicine le persone bisognose».

Caritas e parrocchie sono in prima linea nel dare aiuto ai più colpiti dalla crisi. Lo saranno ancora di più?

«In tutto il mondo domenica si celebra la giornata dei poveri voluta da papa Francesco. A Torino abbiamo preparato una distribuzione straordinaria di aiuti alimentari in borgo San Paolo: vuole essere il segno di come vorremmo operare in tutto il territorio».

E la politica torinese che cosa dovrebbe fare?

«In questo momento non deve far cadere quella progettualità per una nuova Torino su cui, da più parti, si è cominciato a ragionare».

La città di domani, quella

che dipenderà anche dall'esito delle prossime elezioni...

«Il mio appello è a costruire uno spirito di vera collaborazione fra le istituzioni, il mon-

do imprenditoriale e le forze della cultura e del sociale per riannodare fin da adesso i fili di un progetto per Torino e il suo territorio. È questo l'unico modo che abbiamo per uscire davvero dall'emergenza: progettare un futuro».

Il giorno di tutti i Santi lei ha chiesto che i cappellani siano fatti entrare negli ospedali. Ci sono luoghi dove non vengono fatti avvicinare?

«Sì, purtroppo. Ci sono preti e diaconi disponibili, ma in alcuni reparti non abbiamo potuto essere vicini a tutti i malati. Spero che sia possibile risolvere al più presto questo problema, per portare almeno una parola di conforto».

PRIMO PIANO

3

Chi è

● Cesare Nosiglia, 76 anni, è nato a Rossiglione (Genova)

● Nel 2010 è stato eletto arcivescovo metropolitano di Torino

● Da un anno è amministratore apostolico della diocesi di Susa

In alcuni ospedali le chiese sono state riempite di brandine per i malati di Covid. Che effetto le ha fatto vedere quelle immagini?

«È giusto usare tutti gli spazi disponibili per l'emergenza, se questa è un'esigenza temporanea».

Qual è il prezzo in termini di vite umane pagato dalla Chiesa torinese?

«Un religioso è morto all'inizio della pandemia. E molti altri preti e diaconi sono passati attraverso il contagio. Il nostro lavoro ci espone a più situazioni di rischio, ma questo significa prima di tutto che abbiamo il dovere di adottare le precauzioni necessarie».

A Pinerolo il vescovo ha deciso di sospendere le messe per due settimane. Lei farà lo stesso a Torino e Susa?

«No, perché l'Eucaristia è il centro della vita e della fede cristiana, non ha alternative e non può essere sostituita da null'altro. Se le chiese possono rimanere aperte e si può celebrare, si celebra».

C'è un episodio che più d'altri l'ha colpita in questi mesi?

«Un giorno sono andato a trovare in ospedale una catechista ammalata che aveva chiesto di incontrarmi. A un certo punto si è strappata la maschera dell'ossigeno, voleva dirmi qualcosa e non ce la faceva a farsi capire. Il medico l'ha ripresa: "Signora, deve tenerla, ne va della sua vita". Allora lei mi ha guardato con un sorriso e stentatamente ha detto: "Ma in questo momento il vescovo è il mio ossigeno...". Siamo rimasti tutti senza parole. Dopo quindici giorni è morta, ma il suo ricordo e le sue parole mi sono rimaste impresse».

gguccione@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Olivero "Ho chiesto di rinunciare alla messa per il bene comune"

di Francesco Antonioli

Chiudiamo per aprire. Punto esclamativo. È la lettera diffusa in queste ore dal vescovo di Pinerolo Derio Olivero. Cuneese, classe 1961, dal 2017 alla guida della diocesi piemontese: comunica così ai fedeli la sospensione delle messe festive nelle prossime due settimane. Causa Coronavirus.

Monsignor Olivero, in questa scelta ha influito la sua degenza in ospedale tra marzo e maggio per il Covid-19?

«Non c'entra la mia malattia, ormai è archiviata, anche se esperienza di cui faccio tesoro. Qui conta altro: i contagi sono ai livelli della scorsa primavera. Ho avviato una riflessione con i miei più stretti collaboratori. Alla fine, anche insieme ai fratelli Valdesi, che sono 13 mila sul territorio, siamo giunti a questo risultato».

Il Governo non ha previsto la sospensione delle liturgie.

«Lo so. Ma siamo in zona rossa. Sono consapevole che abbiamo questo diritto. Ma io chiedo proprio ai cristiani cattolici di compiere un passo indietro, di rinunciare due settimane. Per il bene comune. Anche le altre diocesi hanno adottato misure importanti, dalla sospensione del catechismo alle attività giovanili».

Sul sito della sua diocesi non mancano commenti anche velenosi nei suoi confronti. La preoccupa?

«No. Fa sempre bene discutere, a patto che si usi un linguaggio non violento. La questione, però, è seria: lo sforzo è necessario. Si tratta di una rinuncia. Ma non alla preghiera, che io anzi chiedo di intensificare nelle famiglie. Se non c'è questa cura domestica e personale della

spiritualità, come scrivo, la messa si trasforma in un rito vuoto».

Non è uno sforzo eccessivo?

«No. Per uscire dalle emergenze serve l'impegno di tutti. E in noi adulti c'è scarsa consapevolezza di quanto stiamo chiedendo ai giovani in questo periodo».

Continuerete con il lockdown?

«Francamente non lo so. La prossima settimana daremo ulteriori indicazioni. C'è molta incertezza. Per adesso ci regoliamo così».

La sua lettera è un appello accorato in cui chiede anche scusa. Perché?

«Forse qualche persona sensibile si scandalizzerà per la scelta. Ma io chiedo loro di pensare a figli e nipoti che spesso non frequentano più. Vedono la Chiesa come una istituzione chiusa nella sua dottrina, incapace di dialogo, fuori dal tempo. Invece dobbiamo tornare a parlare sia ai giovani sia a chi non crede. Ecco: non solo ai praticanti di una certa età, come il sottoscritto».

Perché, a suo avviso, in molti credenti c'è livore di fronte a questi ragionamenti?

«Amo la Chiesa quando esprime una pluralità di sguardi. Ma debbono essere capaci di confrontarsi, di ascoltare, di capire. In alcuni commenti mi pare affiori un cristianesimo che fatica a prendere a cuore il mondo così com'è. Qui non si tratta di andare dietro al mondo, ma darsi da fare insieme per migliorarlo».

C'è chi accusa la "chiesa in uscita" di Papa Francesco di ridursi a una ong.

«Anche io mi scandalizzo, lo sa? Ma bisogna informarsi e leggere bene. Io richiamo a pregare il doppio. E cerco in tutti i modi d'insistere sulla dimensione simbolica che rimanda al mistero di Dio. Lo faccio costantemente, attraverso le celebrazioni, gli incontri, la presenza sui social o su YouTube, al telefono. Tramite l'arte. Per aiutare la nostra gente, credente o non credente, a ritrovare una dimensione altra».

Ecco, la gente: nel Pinerolese com'è il sentiment delle famiglie?

«La nostra era una zona già molto in crisi dal punto di vista lavorativo, specie per l'indotto dell'auto. La pandemia sta aggravando la situazione, specie per le attività commerciali chiuse. Ci sono disagio economico e timori. Esistono più iniziative. Io mi sono impegnato nel consorzio Cpe di cui fanno parte imprese e parti sociali con il progetto "Ripartiamo insieme».

Lei è fiducioso?

«A ogni famiglia ho mandato un dipinto, con alcune riflessioni da tenere sul tavolo: "La tempesta sedata" di Eugène Delacroix. Fa riferimento al brano del Vangelo di Marco citato in primavera da Papa Bergoglio. Dobbiamo contagiarsi con la fiducia. La precarietà è dura. Ma i cristiani debbono venire additati come "i fiduciosi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara del Fai è apertissima. C'è ancora un mese di tempo (fino al 15 dicembre) per votare "I luoghi del cuore", il censimento dei luoghi d'Italia (sono oltre 36 mila i luoghi segnalati finora) da tutelare, conservare o restaurare, censimento promosso dal Fondo Ambiente Italiano in collaborazione con Intesa San Paolo. E allora si fanno più pressanti le sponsorizzazioni. Come quella per la Chiesa di Sant'Agostino di Carmagnola. Si tratta di una chiesa risalente al XV secolo, di stile prevalentemente gotico, dove vennero emessi i voti alla Vergine dell'Immacolata Concezione per im-

CARMAGNOLA L'edificio è stato inserito tra i luoghi del cuore: si può votare fino a dicembre

La Chiesa di Sant'Agostino cerca voti



La Chiesa di Sant'Agostino a Carmagnola

plorare la fine delle pestilenze che colpirono la città nel 1522 e nel 1630. La chiesa fu dichiarata monumento nazionale nel 1910, ma dal 2014 è stata chiusa per problemi di sicurezza. A gennaio di quest'anno l'amministrazione comunale ha lanciato una raccolta fondi per finanziare gli interventi più urgenti da apportare all'edificio. Poi, però, l'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha assorbito tutte le energie e

la campagna di crowdfunding, intitolata "Riapriamo insieme Sant'Agostino", è stata abbandonata. Ma, una volta conclusa la prima fase dell'emergenza, il Comune ha deciso di portare avanti il suo progetto iscrivendo la chiesa a "I luoghi del cuore". «Votare la chiesa di Sant'Agostino - dicono le autorità amministrative - è un modo concreto di aiutare il Comune di Carmagnola ad ottenere un importante so-

stegno per il suo progetto di recupero e riapertura al pubblico di questo monumento nazionale, importante patrimonio della città piemontese e del nostro Paese».

Al momento a guidare la classifica provvisoria dei luoghi del cuore del Piemonte è la Ferrovia delle Meraviglie Cuneo-Ventimiglia-Nizza, seguita dal Lago d'Orta e il suo ecosistema, in provincia di Novara, e dal Santuario della Madonna della Neve a Bannio Anzino, nel Verbano Cusio Ossola. Al sesto posto l'abbazia della Sacra di San Michele a Sant'Ambrogio in provincia di Torino.

Luigina Moretti

DERIO OLIVERO Il vescovo di Pinerolo: "Il bene di tutti vale la rinuncia al culto per due settimane"

“Sono sopravvissuto al Covid Ora niente messe festive per proteggere la collettività”

L'INTERVISTA

DOMENICO AGASSO JR

«**E**ssere cristiani vuol dire anche saper rinunciare al diritto di culto per il bene di tutti. In questo caso, per contenere il virus letale». Ecco perché monsignor Derio Olivero ha deciso di sospendere le messe festive per due settimane, pur consapevole che ci sono fedeli tutt'altro che d'accordo. Nelle sacre stanze vaticane il Vescovo di Pinerolo è considerato più che una figura emergente nella Chiesa italiana, pastore del «sociale», ma anche della cultura e dell'arte, molto stimato da papa Francesco. Si congedò dalla diocesi di Fossano in maglione, inginocchiato per lasciarsi benedire dalla folla accorsa a salutarlo. La scorsa primavera è stato ricoverato in ospedale per Covid, intubato e tracheostomizzato.

Come è nata la decisione di fermare le messe festive?

«Da un confronto all'interno della Chiesa cattolica e con la Chiesa valdese. Abbiamo ragionato sulla gravità della pandemia cercando qualche soluzione per ridurre gli assembramenti. È una riflessione che hanno compiuto tutte le diocesi, e poi ognuna ha preso iniziative a seconda della propria realtà: c'è chi interrompe il catechismo, chi chiude l'oratorio».

Ma il dpcm non lascia il diritto di celebrare il culto?

«Sì, ma noi abbiamo ritenuto opportuno fare un passo indietro per il bene comune. Essere cristiani vuole anche dire sapere rinunciare ai propri diritti per il bene di tutti».

Come risponde a chi la accusa di «relativizzare» l'eucaristia?

«Non si può fare a meno dell'eucaristia. L'obiettivo del nostro provvedimento è ridurre il rischio di contagio in una zona "rossa". Ma lungo la settimana ci sono le celebrazioni feriali a cui si può

partecipare liberamente».

Come vive le reazioni di protesta della galassia tradizionalista?

«Ho ricevuto tanti messaggi di approvazione e alcuni di chiaro dissenso. Ma io sono contento che la Chiesa abbia diverse posizioni. Essere cristiani non vuol dire esser allineati a un pensiero unico, ma a un unico Salvatore, Gesù Cristo».

Lei ha rischiato di morire a causa del Covid: ha inciso nella sua decisione?

«No. C'entra solo il pericolo collasso degli ospedali».

Quanto conta nella sua vita quotidiana essersi salvato?

«Questa malattia ha rafforzato la mia fede e il senso di riconoscenza per essere ancora vivo. Sono grato per questi giorni che mi sono an-

cora concessi».

Da pastore della Chiesa come interpreta la pandemia?

«Esorta a chiederci che cosa possiamo donare al mondo, in che modo possiamo essere una minoranza generativa».

In che senso?

«Noi cattolici praticanti siamo una minoranza, ma in questo tempo abbiamo riscoperto come essere credenti

aiuti a essere fiduciosi. E quanto bene si compie e si riceve con la solidarietà».

Quando sarà finita, che cosa non dovremo disperdere di questo periodo sospeso?

«La dimensione della casa, il luogo quotidiano dove curare anche la propria spiritualità».

Lei sta rispondendo rivolgendosi solo ai credenti?

«Non intendo andare a insegnare a vivere ai non credenti, ma da cristiano vorrei essere di aiuto ai non credenti per reggere la vita, soprattutto quando è più dura. In particolare, mi piacerebbe aiutare i giovani, che sono drammaticamente vittime della recessione generale».

Cispiaga?

«Noi adulti stiamo trascurando quanti sacrifici l'epidemia richieda ai ragazzi, privandoli di troppi momenti di scuola e sport, dei ritrovi con gli amici. Mi piacerebbe che apprezzassimo di più i nostri giovani anche per questo».

Che cosa vorrebbe dire ai politici?

«Ringrazio i governanti: mi sembra stiano mettendo le migliori energie per farci resistere. Chiedo, appena potranno dedicarsi al rilancio, di agire in modo serio sulle questioni di giustizia relativa al mondo dell'occupazione».

Un pensiero al suo presidente, il cardinale Gualtiero Bassetti, gravemente colpito dal Covid...

«Ogni giorno penso a lui, alle sue lunghissime notti, ne ho passate anch'io tante così. L'ultima preghiera della sera è sempre per lui».

IL COORDINATORE DEI CAPPELLANI

Più di ottanta benedizioni ogni giorno «Grande pena, servono mitezza e amore»

■ Ottantasei funerali sabato, 82 lunedì, martedì e mercoledì, 84 prenotati per oggi, altrettanti domani. Sono giornate faticose, piene di dolore, ma anche di speranza per chi ha fede, quelle dei 10 cappellani in servizio nei cimiteri. «E l'impressione - dice Marco Allara, il coordinatore - è che per certi versi sia peggio di prima». Allara ha appena dato la benedizione a Roberto Nocera, 54 anni, un senza fissa dimora per cui il Comune ha pagato le spese dei funerali, cui hanno preso parte l'assessore ai Cimiteri e il presidente di Afc. E mentre Giusta e Tricarico vanno a fare un sopralluogo al monumento per i martiri Thyssen, che è quasi completato, il



cappellano invita un'altra famiglia dietro a un carro funebre a entrare. «È un disastro - dice - E c'è una grossa pena, perché qua i numeri continuano ad aumentare. Subito dopo le celebrazioni dell'1 e del 2 novembre, i decessi sono cominciati a crescere vertiginosamente. E noi facciamo il possibile, ogni giorno facciamo un grande sforzo, convinti che in questi momenti si debba fare in modo attraverso la mitezza, l'amore, la pace di avvicinare queste persone che soffrono a Dio. Quello che sta capitando è un dramma, ma anche un'occasione per interrogarci sui grandi misteri».

[S.TAM.]

3

PRIMO PIANO

Giovedì 12 novembre 2020

La denuncia dei medici ambulatoriali

Il sindacalista "In fumo il recupero su novantamila visite arretrate"

«Eravamo vicini a recuperare le visite cancellate in primavera. Ora siamo al punto di partenza. I malati cronici sono pazienti ad alto rischio, se non sono seguiti sono i prossimi a finire in pronto soccorso. Una ipotesi che terrorizza tutti in questi giorni» L'allarme è di Fernando Muia, segretario provinciale del Sumai Assoprof, il sindacato che riunisce i medici specialisti ambulatoriali.

Dottore, le visite perse nella prima ondata erano state recuperate?

«Non tutte, per alcune discipline il recupero era stato appena completato. Per altre non ancora. Erano 90 mila visite arretrate. Ora si ricomincia e c'è chi non ne può più. Spesso sono gli stessi che si sono visti cancellare gli appuntamenti a marzo e aprile. Le aziende hanno sospeso tutto ciò che non è urgente, tutte le visite indicate con la lettera U e B, urgente e breve. Qualche azienda, l'Asl to3 e la 5, stanno resistendo e per il momento si visita ancora, anche

se non so quanto durerà. L'Asl Città di Torino ha già sospeso tutto. Le persone sono molto preoccupate, ci chiamano le associazioni di pazienti, c'è un generale senso di abbandono».

Facciamo esempi concreti dei disagi che si sono già creati o che arriveranno?

«Pazienti che hanno cardiopatie, diabete in corso, problemi psichiatrici. Abbiamo avuto segnalazioni da parte dell'associazione che segue i bambini con impianto cocleare. Per fortuna pare che le proteste abbiamo convinto a ripensarci e il servizio sarà spostato dal Martini al Giovanni Bosco. Ma parliamo anche di protesi



AL VERTICE
FERNANDO
MULÀ GUIDA
IL SUMAI

Dobbiamo ripartire daccapo e la gente non sopporta più: i malati cronici sono pazienti a alto rischio

odontoiatriche, un servizio che si fa nel pubblico solo in pochissimi ambulatori con pazienti che certo non possono permettersi di andare nel privato»

Cosa ne è delle visite domiciliari di cui tanto si parla per decongestionare gli ospedali?

«Bloccate pure quelle, se non, anche in questo caso, quelle urgenti»

A chi erano riservate?

«A persone non in grado di muoversi che ora non immagino come possano orientarsi. Per di più alcune prescrizioni le possono fare soltanto i medici specialisti. Ma le malattie

croniche possono riacutizzarsi e le conseguenze non devono essere sottovalutate».

Quali sono le reazioni dei pazienti di fronte a questo nuovo muro?

«In primavera tutti erano tolleranti perché era chiaramente un'emergenza che ci ha travolto. Adesso c'è molta rabbia e soprattutto molti timori. All'ambulatorio di via Gorizia una settimana fa c'è stata una ribellione collettiva da parte di chi si è sentito rispondere che non si poteva prenotare. Un episodio oggetto di una interrogazione in Consiglio regionale».

C'è il privato accreditato che non ha chiuso l'attività. Basterà?

«Ci sono prestazioni che anche il privato non eroga; protesica, neuropsichiatria infantile, protesi mammarie per chi ha avuto un intervento al seno, neurologia. Mi creda, se non si prova a mantenere i servizi sarà un disastro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCORSO SI CHIUDE FRA UN MESE

La Sacra di San Michele la più votata fra i "Luoghi del cuore" del Fai

GIANNI GIACOMINO

C'è tempo ancora un mese, fino al 15 dicembre, per votare un «luogo del cuore», ovvero la campagna nazionale per i luoghi italiani da non dimenticare, promossa dal Fai in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Basta collegarsi al sito del Fai ed esprimere la propria preferenza con un clic. Per il Piemonte c'è una buona notizia. Al primo posto, con ben 23.101 voti c'è

«La ferrovia delle meraviglie», la Cuneo-Ventimiglia-Nizza che attraversa i parchi Marittime e Mercantour, unendo le Alpi al Mediterraneo lungo un suggestivo tracciato. L'aspetto meno entusiasmante della graduatoria è che, per trovare il primo posto del cuore del Torinese, bisogna arrivare fino alla 64esima posizione dove, con 3474 preferenze si attesta l'Abbazia della Sacra di San Michele, a Sant'Ambrogio. E

poi bisogna andare a ritroso fino al 120 posto per trovare l'insediamento romanico del Monte San Giorgio di Piosasco che, fino ad ora, ha collezionato 2157 voti. Poi si precipita fino alla 271esima posizione con gli 814 consensi racimolati dai panorami del Vallone di Piantonetto, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. Al gradino 286 della classifica c'è invece la chiesa di Sant'Agostino e Bosco del Monte Piochetto di Aviglia-

na con 750 voti che scendono a 722 per la 297esima posizione dove si trova il Santuario della Madonna del Bosco di Ozegna. Più staccati in graduatoria ci sono il borgo di Vù di Cantoira con il presepe e i capolavori lasciati da «Cichin», la Casina di Caccia La Bizzarria all'interno del parco La Mandria (447° posto con 398 voti). E poi ancora la Mole Antonelliana e quindi il Teatrino di Corte del castello Ducale di Agliè con 324 voti e ancora il Santuario di San Besso a Valprato Soana. E poi ancora Villa della regina, il castello di Parpaglia a Candiollo, borgata Querio a Ingria e il Parco del Valentino fino alla 671esima posizione di Villa Carpeneto a la Loggia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1
5

TI PR

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2020 **LASTAMPA** 49

GRUGLIASCO

Amazon apre un deposito che darà lavoro a 30 dipendenti

Amazon inizia a sbocciare a Grugliasco. Questa settimana, infatti, sono partiti i lavori per la realizzazione del nuovo deposito di smistamento in corso Allamano, all'angolo con via Rivalta, a due passi dallo stabilimento Abit. Un avvio lavori che era atteso da settimane, visto che l'annuncio era stato fatto a inizio dell'agosto scorso. Il nuovo deposito di smistamento sarà operativo dal 2021 e servirà i clienti della provincia di Torino. Una sede non grandissima, rispetto a quella a cui ha abituato Amazon, ma sicuramente al passo con il rispetto dell'ambiente.

«L'apertura a Grugliasco è un traguardo importante e un'ulteriore prova della volontà di Amazon di investire in Italia - aveva affermato Gabriele Sigismondi, responsabile di Amazon Logistics in Italia, all'annuncio dell'apertura del deposito -. E siamo orgogliosi di questo sito anche dal punto di vista ambientale». Il tetto e le facciate saranno in materiali di alta qualità per fornire un livello di isolamento ad alta efficienza termica. Sul tetto, un sistema di pannelli solari fotovoltaici produrrà 140 kW di energia elettrica, che corrisponde al consumo di 65 appartamenti standard a Grugliasco. Inoltre, ci sarà un sistema di illuminazione completamente a Led, integrato da una quantità significativa di finestre e lucernari, il 25% in più rispetto agli edifici standard.

Il deposito in corso Allamano sarà di circa 12 mila metri quadrati, e nell'arco di tre anni da quando aprirà i battenti, dovrebbe creare una trentina di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato. Ma si prevede di assumere oltre 70 autisti per rispondere alla crescente domanda di consegne. P.ROM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2020 LASTAMPA 47

EDÌ 12 NOVEMBRE 2020 LASTAMPA 35

IL PUNTO

Embraco due mesi persi aspettando il sì dell'Europa

Per due mesi si sono attesi sviluppi e oggi al ministero dello Sviluppo dovrebbero arrivare nuovi chiarimenti. Sono passati sessanta giorni dalla presentazione del progetto Italcomp, il piano di reindustrializzazione che dovrebbe salvare l'ex Embraco e prevede l'accorpamento dello stabilimento di Riva di Chieri con l'ex Acc di Mel (Belluno) per creare del terzo polo europeo di compressori per l'industria del freddo. Poco si è sbloccato.

La prima questione che resta congelata è legata al parere che deve arrivare dall'Europa per l'intervento di Invitalia: la commissione Ue deve ancora autorizzare l'aiuto di Stato per la fabbrica di Mel prodromico all'avvio di tutta l'operazione. I termini scadono il 20 dicembre. A ottobre la Com-

missione ha chiesto dei chiarimenti che il Mise ha fornito e da allora ha due mesi per dare il suo assenso. Su questo punto non si aspettano sorprese negative. E intanto è tutto fermo, fanno notare i sindacati che nelle settimane scorse hanno denunciato anche ritardi nella cassa integrazione. «Noi, però, siamo andati avanti nell'elaborazione del piano industriale», sottolinea il commissario straordinario dell'azienda di Mel, Maurizio Castro, che è anche la mente del piano complessivo di rilancio delle due aziende.

«Il ministero dello Sviluppo continuerà a monitorare le vicende della società al fine di trovare la miglior soluzione possibile per garantire la continuità produttiva di tutti i siti interessati e di salvaguardare i lavoratori coinvolti», ha ribadito in audizione alla Camera la sottosegretaria Alessandra Todde, ricapitolando le tappe della vicenda. «I tempistimati, - ha confermato Todde - sono gennaio 2022 per l'avvio della nuova linea motori e gennaio 2023 per il trasferimento motori linea K. I potenziali clienti sono la Whirlpool come clienti europei, oltre a probabili clienti light commercial negli Usa e nel Medio Oriente».

Oggi dall'incontro emergeranno anche dettagli sui potenziali clienti e sui prodotti che potranno essere realizzati per arricchire la gamma e quindi garantire una maggiore occupazione. C. LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calano i ricoveri Ma Cirio valuta una nuova stretta

Rallenta la curva dei positivi e dei pazienti nei reparti
In arrivo ulteriori restrizioni anti-assembramento

LIDIA CATALANO

Il lockdown-soft lascia intravedere qualche primo timido segnale di rallentamento nella cavalcata del coronavirus in Piemonte. I contagi e ricoveri da qualche giorno sono in calo, ma la Regione è determinata a tenere alta la guardia e sta valutando di varare nuove misure anti-assembramento. La pressione sugli ospedali resta altissima e impone la linea del massimo rigore, è il ragionamento che si fa in queste ore in piazza Castello. Sotto osservazione soprattutto le grandi città, Torino in particolare, che registra i numeri più preoccupanti. Non sono sfuggite, al presidente Alberto Cirio e agli esperti dell'Unità di crisi, le immagini del parco del Valentino affollato in un weekend dalle temperature primaverili: non proprio la fotografia di un territorio appena finito in zona rossa. E allora si valuta di correre ai ripari, con una decisione che potrebbe essere già presa domani pomeriggio nel corso di un vertice convocato in Regione.

La soglia limite dei 5.600 posti letto del Piemonte riservati ai pazienti Covid, d'altronde, è a un passo. Oggi sono complessivamente 5.130 i ricoverati negli ospedali del territorio. Ma ieri, per la prima volta da settimane, il numero dei nuovi malati presi in carico dalle strutture si è fermato sotto quota 100: sono 90 in tutto, di cui 15 in terapia intensiva e 75 in reparti a bassa e media intensità di cura. Solo una settimana fa i nuovi ricoveri viaggiavano al ritmo di 220 pazienti al giorno. Cala anche il numero dei nuovi contagia- ti: sono 2.953 a fronte di

5.130

I pazienti ricoverati
per Covid negli
ospedali piemontesi
La soglia limite è 5.600

84

I decessi registrati ieri
in tutto il territorio
regionale, mai
così tanti da maggio

2.953

I nuovi contagi
(il 35% asintomatici)
che portano il totale
a 107.267 casi

13.500 tamponi processati, meno dei giorni scorsi. Il tempo di raddoppio dei casi positivi è salito da 6 a 8,9 giorni.

Primi spiragli di frenata, a cui però fa da contraltare il dato, in costante calo, degli asintomatici, scesi ormai al 35%. E, soprattutto, il numero vertiginoso di nuove vittime. Dopo 164 decessi comunicati martedì, ieri i nuovi morti registrati sono stati 84: mai così tanti da maggio, il picco di questa seconda ondata.

Oggi chi contrae il virus sempre più spesso sviluppa i sintomi e ha bisogno di cure intensive. Non a caso Sergio Livigni, coordinatore della rete ospedaliera dell'Unità di crisi regionale, ha annunciato che «il Pie-

monte punta ai 700 posti letto in terapia intensiva, ed è già arrivato ad attivarne 520. Oggi, con 340 pazienti Covid in rianimazione, abbiamo già superato il 100 per cento della dotazione normale, che non arriva a 300». Un aiuto arriverà anche dai nuovi 150 ventilatori polmonari - 100 per la terapia intensiva e 50 per la sub-intensiva - inviati nelle scorse ore dal Commissario nazionale per l'emergenza Arcuri.

Fondamentale alleggerire la pressione sugli ospedali, motivo per cui si sta accelerando sull'allestimento della struttura da 500 posti al V Padiglione di Torino Esposizione. Una soluzione ritenuta però fin da subito inadeguata dalle opposizioni in Consiglio regionale. Ieri il capogruppo di Luv Marco Grimaldi ha reso noto uno studio pubblicato nel 2019 dal Politecnico che parla di «fattori di vulnerabilità» della struttura. «Abbiamo chiesto un approfondimento», fa sapere la Regione. L'autore dello studio, il professor Rosario Ceravolo, precisa: «Il problema non è l'utilizzo attuale della struttura ma gli ipotetici usi nel lungo periodo. Il padiglione Morandi ha qualche problema di degrado ma nel complesso resta una struttura solida, anche più solida rispetto a molti degli ospedali in funzione. E per brevi utilizzi è sicuro».

Sul fronte delle Rsa, dove hanno ripreso a moltiplicarsi i focolai, la Regione ha deciso di individuare strutture totalmente dedicate ai pazienti Covid in cui trasferire gli anziani malati, per evitare commistioni pericolose con ospiti non infetti. —